

34 ¹וַיְהִי דְבַר־יְהוָה אֵלַי לֵאמֹר: ²בְּנֵי־אָדָם הַנִּבְּאֵל עַל־
רוּעֵי יִשְׂרָאֵל הַנִּבְּאֵל וְאָמַרְתָּ אֲלֵיהֶם לְרָעִים כֹּה אָמַר
יְהוָה יְהוָה הֲוִי רָעֵי־יִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר הָיוּ רָעִים אוֹתָם הֲלוֹא הֲצִאֵן
יָרְעוּ הָרָעִים: ³אֶת־הַחֶלֶב תֹּאכְלוּ וְאֶת־הַצֶּמֶר תִּלְבְּשׁוּ הַבְּרִיאָה
תִּזְבְּחוּ הַצֶּאֱן לֹא תִרְעוּ: ⁴אֶת־הַנְּחֹלֹת לֹא חִזַּקְתֶּם וְאֶת־הַחֹלָה
לֹא־דַרְפַּתֶּם וְלֹנְשִׁבְרֹת לֹא חִבַּשְׁתֶּם וְאֶת־הַנְּדָחַת לֹא הִשְׁבַּתֶּם
וְאֶת־הָאֲבֹדֹת לֹא בִקְשַׁתֶּם וּבַחֲזָקָה רִדִיתֶם אֹתָם וּבְפָרָדַי:

34,2 *Loro, ai pastori* (לְרָעִים אֲלֵיהֶם) – Il testo ebraico enfatizza il pronome che, in greco, è invece assente.

Che sono pastori di se stessi (הֲוִי אֲשֶׁר הָיוּ רָעִים אֵיהֶם) – Là dove il Testo Masoretico ha un'esclamazione di dolore (seguita poi da una domanda), la Settanta pone la prima

di due domande consecutive: μή βόσκουσιν ποιμένες ἑαυτοῦς («forse che i pastori pascono se stessi?») provocando così ancor più il lettore a pensare e prendere posizione rispetto a una simile situazione.

34,3 *Il latte* – Il sostantivo è problematico a motivo di una doppia vocalizzazione

~~DALLA CADUTA DI GERUSALEMME AL RISTABILIMENTO DEL POPOLO E DEL PAESE (34,1-48,35)~~

~~Dopo aver annunciato la presa di Gerusalemme e aver constatato la durezza di un popolo che non si converte (né in terra di Giuda, né in terra d'esilio), il profeta passa a descrivere un'inaudita opera di salvezza che il Signore porta avanti. Una prima sezione (34,1-39,29) raccoglie oracoli vari dal tenore positivo, mentre la seconda (40,1-48,35) è tutta occupata dalla ricostruzione del tempio e dalla riedificazione del popolo stesso.~~

~~ANNUNCI DI SALVEZZA PER ISRAELE (34,1-39,29)~~

~~La sezione in esame presenta un netto cambiamento di messaggio e una grande predominanza di annunci di salvezza (benché vengano castigati i cattivi pastori, ci sia un oracolo di sventura contro i monti di Edom e i ce. 38-39 parlino con toni accesi della distruzione). Si nota, nella disposizione del materiale, un'affermazione sempre più esplicita dell'azione di grazia che il Signore ha deciso di intraprendere verso il suo popolo. Infatti, il c. 34 è un testo di condanna verso i cattivi pastori che apre alla cura diretta del Signore verso il suo popolo (seppur mediata da un nuovo davidide); il c. 35 va letto in opposizione a 36,1-15 (contro i monti di Edom e a favore dei monti d'Israele); 36,16-38, 37,1-14 e 37,15-28 sono, infine, tre pericopi completamente dedicate alla salvezza escatologica, senza che elementi di castigo abbiano un ruolo significativo. Si potrebbe forse dire che tale sezione costituisce un parallelo al libretto della consolazione di Ger 30-31 per la medesima concentrazione di annunci in positivo. A questo materiale in cui emerge la salvezza d'Israele, vengono commessi due capitoli (Ez 38-39) sulla distruzione dei suoi nemici. In sede conclusiva viene collocato un testo che fa sintesi rispetto a tutto quello che è stato detto (39,21-29).~~

34 ¹Mi fu rivolta la parola di YHWH: ²«Figlio d'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e di' loro, ai pastori: “Così dice il Signore YHWH: Ohi, pastori d'Israele che sono pastori di se stessi! I pastori non pascono forse il gregge? ³Il latte mangiate, di lana vi vestite, la grassa uccidete, il gregge non pasce. ⁴Le deboli non avete fortificato, le malate non avete curato, le ferite non avete fasciato, le disperse non avete fatto ritornare, quelle perse non avete cercato: le avete condotte con violenza e con brutalità.

possibile: il Testo Masoretico infatti ha חֶלֶב («grasso») mentre la Settanta (τὸ γάλα) e la Vulgata (*lac*) hanno «latte» supponendo la vocalizzazione חָלָב. Cfr. un simile scambio tra i due termini in 25,4. Qui abbiamo scelto di tradurre con «latte» (anche la versione CEI) perché riteniamo che si voglia mettere

in risalto il passaggio da gesti non violenti, fino all'uccisione del capo di bestiame. Il fatto poi che si dica «mangiare il latte» non è strano in quanto si intendono evidentemente i prodotti del latte. Il Targum dice: «mangiate il meglio», cioè la parte migliore, forse, alludendo al grasso, come il Testo Masoretico.

34,1-31 Il gregge dimorerà tranquillo

Il c. 34 è particolarmente importante nella struttura del libro, in quanto costituisce il primo oracolo di salvezza dopo l'annuncio della presa della città e delle due dichiarazioni di non ascolto, sia da parte dei superstiti in Giudea, sia da parte degli esiliati. Una volta che il castigo si è compiuto nella sua interezza e che la generale durezza d'Israele è stata ribadita, il profeta deve cambiare registro e aiutare i suoi connazionali a prendere coscienza della gratuità amorosa con cui il Signore continua ad agire nei loro confronti.

La metafora utilizzata è quella della relazione tra un pastore e il suo gregge. Essa ricorre con frequenza nell'AT (cfr., p. es., Sal 23; Is 40,11; Ger 3,15; Zc 11,4-16) e avrà ulteriori ampi sviluppi nel NT (cfr., p. es., Mt 18,12-14; Lc 15,4-7; Gv 10,1-18; 1Pt 2,25). Il testo più vicino a Ez 34,1-31 è indubbiamente Ger 23,1-8, in cui ricorrono i medesimi temi: la condanna dei cattivi pastori, la cura personale del Signore e l'annuncio di un nuovo pastore proveniente dalla casa di David. Il capitolo è strutturato in due parti: i vv. 1-16 trattano dei pastori malvagi e della loro sostituzione, mentre i vv. 17-31 mettono in luce ulteriori interventi divini che vogliono ristabilire la giustizia e la tranquillità all'interno del gregge.

34,1-16 «Io in persona cercherò il mio gregge»

L'annuncio di salvezza ha in apertura toni ancora piuttosto aspri. Il profeta (v. 2) deve infatti profetizzare «contro» i pastori d'Israele, pronunciando un grido di lamento e ponendo una domanda retorica su quello che sarebbe ovvio (ma non si verifica). I pastori dovrebbero certamente pascolare il loro gregge, ma il Signore dichiara che chi aveva un ruolo di guida non lo ha esercitato. Tre sono le colpe contestate: trarre beneficio dal gregge senza però occuparsene (v. 3); non aver avuto cura e, al contrario, aver maltrattato le pecore usando violenza (v. 4); aver permesso che il gregge venisse disperso (tre volte il verbo *πίσ*, termine tipico

5 וְתִפּוּצֵינָהּ מִבְּלֵי רֶעֶה וְתִהְיֶינָהּ לְאֹכְלָהּ לְכָל־חַיַּת הַשָּׂדֶה
 וְתִפּוּצֵינָהּ: 6 וְשָׂגוּ צֹאֲנֵי בְּכַל־הַהָרִים וְעַל כָּל־גְּבֻעָה רָמָה
 וְעַל כָּל־פְּגֵי הָאָרֶץ נִפְצוּ צֹאֲנֵי וְאִין דּוֹרֵשׁ וְאִין מְבַקֵּשׁ:
 7 לָכֵן רָעִים שָׁמְעוּ אֶת־דְּבַר יְהוָה: 8 חִי־אָנִי נְאֻם | אֲדַנִּי
 יְהוָה אִם־לֹא יַעַן הִיֹּת־צֹאֲנֵי | לְבֹז וְתִהְיֶינָהּ צֹאֲנֵי לְאֹכְלָהּ
 לְכָל־חַיַּת הַשָּׂדֶה מֵאִין רֶעֶה וְלֹא־דָרְשׁוּ רָעִי אֶת־צֹאֲנֵי
 וַיִּרְעוּ הָרָעִים אוֹתָם וְאֶת־צֹאֲנֵי לֹא רָעוּ: 9 לָכֵן הָרָעִים
 שָׁמְעוּ דְבַר־יְהוָה: 10 כֹּה־אָמַר אֲדַנִּי יְהוָה הִנְנִי אֶל־הָרָעִים
 וְדַרְשָׁתִי אֶת־צֹאֲנֵי מִיָּדָם וְהִשְׁבַּתִּים מִרְעוֹת צֹאֵן וְלֹא־יִרְעוּ
 עוֹד הָרָעִים אוֹתָם וְהִצַּלְתִּי צֹאֲנֵי מִפִּיהֶם וְלֹא־תִהְיֶינָן לָהֶם
 לְאֹכְלָהּ: 11 כִּי כֹה אָמַר אֲדַנִּי יְהוָה הִנְנִי־אָנִי וְדַרְשָׁתִי
 אֶת־צֹאֲנֵי וּבִקְרָתִים: 12 כִּבְקֶרֶת רֶעֶה עֲדָרוֹ בְּיוֹם־הַיּוֹתוֹ
 בְּתוֹד־צֹאֲנֹו נִפְרָשׁוֹת כֵּן אֲבַקֵּר אֶת־צֹאֲנֵי וְהִצַּלְתִּי אֹתָהֶם
 מִכָּל־הַמְּקוֹמֹת אֲשֶׁר נִפְצוּ שָׁם בְּיוֹם עָנָן וְעָרְפָל: 13 וְהוֹצֵאתִים
 מִן־הָעַמִּים וְקִבְצַתִּים מִן־הָאָרֶץ ת וְהִבִּיאֹתִים אֶל־אֲדָמְתָם
 וְרַעֲיֵתִים אֶל־הָרֵי יִשְׂרָאֵל בְּאִפְיָקִים וּבְכָל מוֹשְׁבֵי הָאָרֶץ:

34,10 *Esigerò* (וְדַרְשָׁתִי) – In ebraico il verbo «cercherò»; l'azione divina si contrappone a quella dei pastori umani (cfr. vv. 6 e 8).

per indicare la dispersione dell'esilio) e quindi diventasse preda di ogni bestia selvatica (vv. 5-6).

Alcune osservazioni. Il testo non si preoccupa di definire chi siano i pastori. Possiamo pensare che si tratti sia dei re di Giuda (su cui il libro ha già ampiamente detto; cfr. in particolare 17,1-24) sia di tutti coloro che hanno ruoli di responsabilità in senso ampio (gli anziani sono spesso nominati e accusati espressamente; cfr. 8,1.11-12; 9,6; 14,1; 20,1-3). Per quanto riguarda le colpe, all'inizio il loro comportamento sembra essere normale. Non è strano che un pastore si nutra di quanto ricava dal gregge né che possa uccidere alcuni capi di bestiame per sfamarsi. Finché rimaniamo all'interno della metafora questo non costituisce un problema. Quello che non funziona è il fatto che ai benefici non corrisponda nessun tipo di lavoro, mancano la cura di chi è presente e la ricerca di chi si è disperso, al punto che gran parte del gregge è smarrito.

5 Sono disperse per mancanza di un pastore, sono cibo di ogni bestia selvatica e sono disperse. 6 Vagano le mie pecore su tutti i monti e su tutti i colli elevati e per tutta la superficie del paese; sono disperse le mie pecore: non c'è chi ne abbia cura, non c'è chi le cerchi. 7 Perciò, pastori, ascoltate la parola di YHWH: 8 Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore YHWH – poiché il mio gregge è una preda, le mie pecore sono cibo di ogni bestia selvatica, non c'è un pastore e i miei pastori non cercano il mio gregge – i pastori pascono se stessi e non pascono il mio gregge –, 9 perciò, pastori, ascoltate la parola di YHWH. 10 Così dice il Signore YHWH: Eccomi contro i pastori, esigerò il mio gregge da loro, li farò smettere di pascere il gregge e i pastori non pasceranno più se stessi; libererò il mio gregge dalla loro bocca e non saranno cibo per loro. 11 Sì, così dice il Signore YHWH: Eccomi, io in persona, cercherò il mio gregge e lo esaminerò con attenzione. 12 Come un pastore esamina con attenzione il suo gregge, quando si trova in mezzo al suo gregge che era disperso, così esaminerò con attenzione il mio gregge. Li libererò da tutti i luoghi dove erano stati dispersi in un giorno nuvoloso e tenebroso. 13 Li farò uscire dai popoli, li radunerò dai paesi, li farò venire nel loro paese e li farò pascolare sui monti d'Israele, nel fondo delle valli e in tutti i luoghi abitati del paese.

Il gregge (צֹאֵן) – La seconda volta che si parla del gregge, il Testo Masoretico non ha il possessivo «mio»; il greco, al contrario, lo mantiene per tre volte (τὰ πρόβατά μου).

Il v. 7 si apre con un «perciò» che introduce l'imperativo «ascoltate» (la stessa costruzione ricorre identica al v. 9). Ancora una volta gli accusati devono prestare attenzione alle accuse (ribadite in sintesi al v. 8) e poi accogliere ciò che ne consegue (dal v. 10 in poi). Interessante che, al v. 8, i pastori siano comunque definiti «miei», come il gregge: anch'essi appartengono al popolo di YHWH.

La prima azione che il Signore rivendica per sé è la sottrazione del gregge dalle mani dei pastori, definita come un'autentica liberazione (verbo *nāṣal*). In Am 3,12 il pastore strappa il gregge dalla bocca dei predatori; qui è invece il Signore che deve togliere le pecore dalla bocca dei pastori e, così, si rivela come l'unico autentico pastore. Di conseguenza, dal v. 11, il Signore elenca i molti modi in cui avrà personalmente cura del suo gregge, che potremmo riassumere in quattro interventi: cercare ed esaminare attentamente (vv. 11-12a); liberare e radunare nel paese (vv. 12b-13);

14 **בְּמִרְעָה טוֹב אֶרְעָה אֹתָם וּבְהָרֵי מְרוֹם יִשְׂרָאֵל יִהְיֶה נוֹהַם**
שָׁם תִּרְבְּצֶנָה בְּנוֹה טוֹב וּמִרְעָה שָׁמֶן תִּרְעִינָה אֶל־הָרֵי יִשְׂרָאֵל:
 15 **אֲנִי אֶרְעָה צֹאֲנִי וְאֲנִי אֲרַבִּיעַם נְאֻם אֲדֹנָי יְהוִה:** 16 **אֶת־הָאֲבֹתָי**
אֲבַקֵּשׁ וְאֶת־הַנְּדָחֹת אֲשִׁיב וְלִנְשַׁבֵּרֹת אֲחַבֵּשׁ וְאֶת־הַחוּלָה
אֲחֹזֵק וְאֶת־הַשְּׂמֵנָה וְאֶת־הַחֹזֶקָה אֲשַׁמֵּיד אֶרְעֶנָה בְּמִשְׁפָּט:
 17 **וְאֶתְנֶנָּה צֹאֲנִי כֹה אָמַר אֲדֹנָי יְהוִה הֲנִי שֹׁפֵט בֵּין־שֵׁה לְשֵׁה**
לְאֵילִים וְלַעֲתוּדִים: 18 **הַמַּעֲט מִכֶּם הַמִּרְעָה הַטוֹב תִּרְעוּ וְלֹתֵר**
מִרְעֵיכֶם תִּרְמְסוּ בְּרַגְלֵיכֶם וּמִשְׁקַע־מִים תִּשְׁתּוּ וְאֵת הַנְּזוֹתֵרִים
בְּרַגְלֵיכֶם תִּרְפְּשׁוּ: 19 **וְצֹאֲנֵי מִרְמַס רַגְלֵיכֶם תִּרְעִינָה וּמִרְפֶּשׁ**
רַגְלֵיכֶם תִּשְׁתִּינָה: 20 **לִכֵּן כֹּה אָמַר אֲדֹנָי יְהוִה אֲלֵיהֶם הֲנִנִי־**
אֲנִי וְשֹׁפֵטֹתַי בֵּין־שֵׁה בְרִיָּה וּבֵין שֵׁה רָזָה: 21 **עֵזֶן בְּצַד וּבִכְתָּף**
תִּהְדָּפוּ וּבְקַרְנֵיכֶם תִּתְנַחֲפוּ כְּלֵה־נַחֲלָה תַעֲדוּ אֲשֶׁר הִפְצִיחוּ
אֹתְנָה אֶל־הַחוּצָה: 22 **וְהוֹשַׁעְתִּי לְצֹאֲנֵי וְלֹא־תִהְיֶינָה עוֹד לְבָז**
וְשֹׁפֵטֹתַי בֵּין שֵׁה לְשֵׁה: 23 **וְהִקְמַתִי עֲלֵיהֶם רֹעֶה אֶחָד וְרֹעֶה**
אֶתְהֶן אֶת עַבְדִּי דָוִד הוּא יִרְעָה אֹתָם וְהוּא־יִהְיֶה לָהֶן לְרֹעֶה:

34,14 *Si riposeranno* (תִּרְבְּצֶנָה) – Il greco ha stranamente due verbi che indicano il riposare (ἐκεῖ κοιμηθήσονται καὶ ἐκεῖ ἀναπαύσονται, «là si sdraieranno e là riposeranno») mentre l'ebraico ne attesta uno solo. Il dato è anomalo perché, in genere, la Settanta è più breve del Testo Masoretico. **34,17** *Quanto a voi, mio gregge* – L'aggettivo ebraico letteralmente significa «grasso», per indicare una

zona in cui il terreno fertile produce vegetazione abbondante. Pensiamo a un testo simile, Is 5,1, dove, usando però il sostantivo (שֶׁמֶן), si descrive la posizione meravigliosa in cui la vigna-Israele è piantata: «in un corno di grasso».

34,16 *Custodirò* – Qui il Testo Masoretico ha אֲשַׁמֵּיד «farò perire». Si tratta, con ogni probabilità, di un errore. Il testo esatto dev'esse-

pascolare in buoni pascoli e far riposare (vv. 14-15); dare a ciascuna pecora ciò di cui ha bisogno, perché in questo consiste agire davvero secondo giustizia (v. 16). È questa la promessa meravigliosa che il profeta deve far risuonare agli orecchi di un popolo disorientato ed esiliato.

34,17-31 *Pace e tranquillità sotto il governo di YHWH e di David*

Il v. 17 apre la seconda parte del testo con un pronome «voi» in posizione enfatica. Dopo essersi rivolto ai pastori, adesso il Signore passa a considerare le pecore. Il popolo potrebbe infatti illudersi di essere solo una vittima, tutto composto da giusti maltrattati dai loro responsabili. Nei vv. 17-22 compare tre volte il verbo «giudicare» (vv. 17.20.22), per indicare ciò che il Signore farà

14 In buone pasture li farò pascolare, sui monti alti d'Israele sarà il luogo per il loro pascolo; là si riposeranno in un buon pascolo, su un pascolo ricco pascoleranno, sui monti d'Israele. 15 Io farò pascolare il mio gregge e io li farò riposare – oracolo del Signore YHWH –. 16 Quella che si è persa cercherò, quella dispersa farò ritornare, quella ferita fascereò e quella malata irrobustirò. La grassa e la forte «custodirò», le pascerò con giustizia.

17 Quanto a voi, mio gregge, così dice il Signore YHWH: Eccomi giudicare tra pecora e pecora, tra montoni e capri. 18 È forse trascurabile per voi il fatto che pascoliate nel pascolo buono e ciò che rimane della vostra pastura calpestate con le vostre zampe? (Che) beviate acqua limpida e poi intorbidiate con le vostre zampe ciò che rimane? 19 (Le bestie del) mio gregge devono pascersi di ciò che le vostre zampe hanno calpestato e devono bere ciò che le vostre zampe hanno intorbidito. 20 Perciò, così dice loro il Signore YHWH: Eccomi, io stesso, giudicherò tra pecora grassa e pecora magra.

21 Poiché con il fianco e con la spalla avete spinto, con le vostre corna avete incornato le deboli, finché non le avete cacciate fuori. 22 Salverò il mio gregge e non saranno più una preda: giudicherò tra pecora e pecora. 23 Farò sorgere su di loro un solo pastore e le pascerà: il mio servo David. Egli le pascerà ed egli sarà per loro un pastore.

sere אֲשַׁמֵּיד, dal verbo שָׁמַר, «custodire». La Settanta infatti ha φυλάξω e anche la Vulgata riporta *custodiam*.

34,17 *Quanto a voi, mio gregge* – Il sostantivo צֹאֲנִי («gregge») viene usato come un collettivo e, per questo, associato a un pronome plurale אֲתֵנָה («voi»). La traduzione risulta quindi poco scorrevole. Lo stesso fenomeno (anche con verbi) ai vv. 19.22.

34,18 *Acqua limpida* (וּמִשְׁקַע־מִים) – Si intende l'acqua che ha lasciato sedimentare il suo deposito e, pertanto, è completamente trasparente. La Settanta ha infatti τὸ καθεστηκὸς ὕδωρ («acqua ferma», «acqua calma»).

34,20 *Loro* (אֲלֵיהֶם) – Si può intendere in due modi: «dice loro» oppure «dice a loro riguardo». La Settanta non ha questa precisazione.

rispetto alle relazioni interne al gregge. Non è infatti vero che l'ingiustizia si colloca solo nelle relazioni non paritarie, al contrario essa mina i rapporti tra le pecore stesse. Ci sono alcuni che usano della loro forza per accaparrarsi la parte migliore (di pascolo e d'acqua), lasciando agli altri gli scarti, per giunta volutamente deturpati; questo particolare della narrazione è molto vicino alla vicenda narrata da Esopo (VII-VI sec. a.C.) nella sua favola sul lupo e l'agnello. Ci sono poi pecore che fanno invece violenza per buttare fuori dal gregge le altre (v. 21): l'immagine fa pensare a quelli rimasti in Giudea che godono della partenza degli esiliati (cfr. 11,15). Su tutto questo ci sarà un giudizio equo da parte di YHWH.

וְאֲנִי יְהוָה אֱהִיָּה לָהֶם לְאֱלֹהִים וְעַבְדֵי דָוִד נִשְׂאִי
 בְּתוֹכְכֶם אֲנִי יְהוָה דִּבַּרְתִּי: ²⁵וְיִכְרַתִּי לָהֶם בְּרִית שְׁלוֹם
 וְהִשְׁבַּתִּי חַיֵּיהֶם מִן־הָאָרֶץ וְיָשְׁבוּ בַּמִּדְבָּר לְבֶטֶח
 וְיִשְׁנוּ בַּיַּעֲרִים: ²⁶וְנָתַתִּי אוֹתָם וְסִבִּיבוֹת גְּבַעְתִּי בְּרֶכָה
 וְהוֹרַדְתִּי הַגֶּשֶׁם בְּעֵתוֹ גִּשְׁמֵי בְּרֶכָה יִהְיוּ: ²⁷וְנָתַן לְעֵץ
 הַשָּׂדֶה אֶת־פְּרִיֹו וְהָאָרֶץ תִּתֵּן יְבוּלָהּ וְהָיוּ עַל־אֲדָמְתָם
 לְבֶטֶח וְיִדְעוּ כִּי־אֲנִי יְהוָה בְּשִׁבְרֵי אֶת־מִטּוֹת עַל־ם
 וְהִצַּלְתִּים מִיַּד הָעַבְדִּים בְּהֵם: ²⁸וְלֹא־יִהְיוּ עוֹד בּוֹ
 לַגּוֹיִם וְחַיֵּת הָאָרֶץ לֹא תֹאכְלֶם וְיָשְׁבוּ לְבֶטֶח וְאִין
 מַחְרִיד: ²⁹וְהִקְמַתִי לָהֶם מִטַּע לֶשֶׁם וְלֹא־יִהְיוּ עוֹד
 אֶסְפִּי רָעַב בְּאָרֶץ וְלֹא־יִשְׁאוּ עוֹד כְּלִמַּת הַגּוֹיִם:

34,25 *Con loro* (לָהֶם) – Secondo il greco l'alleanza viene stretta «con David» (τῷ Δαυὶδ), accentuando così il ruolo del nuovo governante e la conseguente interpretazione messianica.

34,26 *Darò... una benedizione* (... וְנָתַתִּי)

(בְּרֶכָה יְהוּי) – Nella Settanta il testo è complessivamente più breve; inoltre si ha il passaggio dei pronomi dalla terza alla seconda persona: καὶ δώσω αὐτοὺς περιούκλας τοῦ ὄρους μου καὶ δώσω τὸν ὑπερὸν ὑμῖν ὑπερὸν εὐλογίας («li porrò intorno al mio monte e

I vv. 23-24 introducono quindi la presenza di un nuovo pastore, uno solo, chiamato David e detto «mio servo» (due volte). Si promette una generale ridefinizione della gestione dell'autorità in cui la mediazione umana continua a essere necessaria, ma con una chiarezza rispetto ai compiti del nuovo pastore. Egli è completamente dedito al Signore: è suo «servo» (ricordiamo la grande importanza del tema nella seconda parte di Isaia; cfr. in particolare i quattro canti: Is 42,1-9; 49,1-7; 50,4-9 e 52,13-53,12), cioè qualcuno dotato di un grande prestigio, ma che vive alle dipendenze di un altro (come David appunto). Si usa inoltre il titolo particolare di «principe» (ebraico, *nāsi'*) evitando accuratamente quello di «re». Il tempo della monarchia è finito e, quindi, il nuovo davidide non può essere un monarca come i precedenti. Rispetto al gregge egli è posto in autorità (il v. 23 dice «su di loro»), ma contemporaneamente si colloca «in mezzo a loro» (v. 24). Il ruolo di questo principe tornerà a essere di grande rilievo in Ez 37,25 e, successivamente, a partire da 44,3 fino alla fine del libro. Il v. 24 esprime dunque il grande ideale di restaurazione: Dio sarà considerato davvero come tale e il suo servo sarà capace di una prossimità benevola verso i suoi fratelli.

I vv. 25-31 ampliano le promesse accumulando molti elementi diversi. Innanzitutto si parla di un'alleanza di pace, espressione che ricorre identica in 37,26 e, fuori da Ezechiele, solo in Nm 25,12 e Is 54,10. Una nuova alleanza era già stata annunciata in Ez 16,60, sottolineandone la dimensione di eternità. Qui invece si mette in rilievo la pace, il benessere, una condizione di assoluta tranquillità.

²⁴Io, YHWH, sarò Dio per loro e il mio servo David (sarà) principe in mezzo a loro. Io, YHWH, ho parlato. ²⁵Stringerò con loro un'alleanza di pace e farò sparire le bestie feroci dal paese, dimoreranno tranquillamente persino nel deserto e si addormenteranno anche nelle foreste. ²⁶Renderò loro e quelli intorno al mio colle, una benedizione; farò scendere la pioggia a suo tempo, (ci) saranno piogge di benedizione. ²⁷L'albero della campagna darà il suo frutto e la terra darà il suo raccolto: abiteranno nel paese tranquilli. Sapranno che io sono YHWH quando spezzerò i gioghi che sono su di loro e li libererò dalle mani di quelli che li schiavizzano. ²⁸Non saranno più preda dei popoli e le bestie selvatiche non (li) mangeranno: dimoreranno tranquilli e non ci sarà chi li spaventi. ²⁹Farò crescere per loro piante di qualità, non saranno più preda della fame nel paese e non porteranno più l'umiliazione delle genti.

vi darò pioggia, pioggia di benedizione»). **34,27** *Tranquilli* (לְבֶטֶח) – L'espressione è resa in greco con una locuzione doppia, ἐν ἐλπίδι εἰρήνης che, alla lettera, significa «in speranza di pace», «in previsione della pace». Al versetto seguente abbiamo

solo ἐν ἐλπίδι. Cfr. nota a 28,26.

34,29 *Piante di qualità* (מִטַּע לֶשֶׁם) – Si intende rinomate, conosciute, particolarmente buone. La Settanta ha φυτὸν εἰρήνης («frutto di pace»), probabilmente leggendo לֶשֶׁם invece che מִטַּע.

Scompaiono le bestie selvatiche che, stando all'immagine del gregge, devono essere i nemici aggressori. L'alleanza di pace, stipulata con YHWH stesso e per sua iniziativa, ha come ricaduta la possibilità di riposare in qualsiasi luogo, anche là dove, di per sé, ci sarebbe motivo di avere paura (nel deserto o in una foresta). L'espressione chiave, che si ripete nei vv. 25.27.28, è «in tranquillità», «in sicurezza» (ebraico, *lābetāḥ*). Essa aveva già fatto la sua comparsa in 28,26, all'interno di un improvviso oracolo di salvezza per Israele, collocato dopo gli oracoli contro Tiro e contro Sidone (e ritornerà con insistenza in 38,8.11.14; 39,6.26). Si realizza così il sogno di un popolo esiliato e oppresso dai nemici, quello di poter abitare nelle proprie case senza dover temere attacchi o invasioni di sorta.

A questo si aggiunge il dono della benedizione divina che, concretamente, consiste in pioggia e abbondanza di frutti della terra. Il sostantivo «benedizione» non è tipico di Ezechiele (altrove solo in 44,30), né lo è il riferimento alla pioggia (che fa pensare piuttosto a testi come Os 6,3 o a Gl 2,23). Ma certamente l'idea di un ricco raccolto e di alberi meravigliosi ritorna in Ez 36,30 dove, come qui, si annuncia la fine della fame e, parimenti, dell'umiliazione (in 34,29 si usa *k'limmā*, mentre in 36,30 si parla di *herpā*, ma i due vocaboli ricorrono insieme in 36,15 e vanno considerati sinonimi). Infine è da notare che, al v. 27, si ha anche l'annuncio di un giogo spezzato e la liberazione dalla schiavitù (cfr. vv. 10.12), elemento imprescindibile per dichiarare l'effettiva conclusione dell'esilio.

וַיִּדְעוּ כִּי אֲנִי יְהוָה אֱלֹהֵיהֶם אַתֶּם וְהִמָּה עַמִּי בֵּית יִשְׂרָאֵל נֹאֵם
 אֲדַנְי יְהוָה: ³¹וְאַתֶּן צֹאן מִרְעִיתִי אָדָם אַתֶּם אֲנִי אֱלֹהֵיכֶם נֹאֵם
 אֲדַנְי יְהוָה:

35 ¹וַיְהִי דְבַר־יְהוָה אֵלַי לֵאמֹר: ²בְּנֵי־אָדָם שִׁים פְּנִיךָ עַל־הָר
 שְׁעִיר וְהַנְּבֵא עָלָיו: ³וְאַמַּרְתָּ לוֹ כֹּה אָמַר אֲדַנְי יְהוָה
 הַנְּנִי אֵלֶיךָ הַר־שְׁעִיר וְנָטִיתִי יָדִי עָלֶיךָ
 וְנִתְּתִיךָ שְׂמֵמָה וּמִשְׂמָה: ⁴עַל־יָדְךָ תִּרְבֶּה אֲשֵׁים
 וְאַתָּה שְׂמֵמָה תִּהְיֶה וַיִּדְעַתָּ כִּי־אֲנִי יְהוָה:

34,30 *Con loro (אתם)* – L'espressione disturba l'andamento tipico dell'affermazione (la cosiddetta «formula dell'alleanza»), tuttavia, proprio per questo, sembra ragionevole mantenerla, in quanto *lectio difficilior*. Nel greco è assente.

Al v. 30 risuona la formula di riconoscimento (ampliata da «con loro»; cfr. note), unita a quella di appartenenza per cui si dichiara una reciprocità nella relazione: il Signore è il loro Dio e Israele è il suo popolo. Il v. 31 ribadisce il concetto tornando alla metafora del gregge, che era stata abbandonata, ma inserendo anche la precisazione che si sta parlando di uomini («voi siete umani») in relazione con il loro Dio (cfr. 36,38).

I vv. 25-30 hanno moltissimi elementi in comune con Lv 26,4-13, cioè con il testo in cui si esplicitano le benedizioni per chi obbedisce alla Legge e rimane fedele all'alleanza con il suo Dio. Anche lì si parla di abbondanza di frutti, di sicurezza, di pace, di sparizione delle bestie cattive e di liberazione dalla schiavitù e dal giogo. Ancora una volta i contatti con quel particolare capitolo di Levitico (testo sacerdotale o post-sacerdotale secondo molti) si rivelano particolarmente stretti, ma la direzione della dipendenza resta oggetto di discussione.

~~35,1-36,15 Monte di Se'ir e monti d'Israele~~

~~L'unità testuale è chiaramente bipartita, ma unificata intenzionalmente dal motivo dei monti. Il c. 35, composto da soli quindici versetti, è infatti interamente dedicato al monte di Se'ir, cioè a Edom, mentre 36,1-15 si concentra sui monti d'Israele (un riferimento a Edom al v. 6 crea un'ulteriore connessione con quanto precede).~~

~~35,1-15 Il monte di Se'ir~~

~~Alla formula della parola-evento, che presiede a tutta l'unità, fa seguito l'ordine di volgersi verso una località precisa, cioè il monte di Se'ir, per profetizzare. È la penultima volta che si ha questo comando, esclusivo di Ezechiele. La prima volta (6,2), si trattava di volgersi contro i monti d'Israele, in seguito (13,17) contro le false profetesse e, in 21,2.7, contro la selva del mezzogiorno e contro Gerusalemme. A partire dal c. 25 le occorrenze si riferiscono a nazioni straniere (25,2~~

³⁰Sapranno che io sono YHWH, loro Dio (che è) con loro ed essi (sono) il mio popolo, la casa d'Israele – oracolo del Signore YHWH –. ³¹Voi siete il mio gregge, il gregge del mio pascolo; voi siete umani, io sono il vostro Dio – oracolo del Signore YHWH –.

35 ¹Mi fu rivolta la parola di YHWH: ²«Figlio d'uomo, rivolgiti verso il monte di Se'ir e profetizza contro di esso. ³Gli dirai: “Così dice il Signore YHWH: Eccomi contro di te, monte di Se'ir. / Stenderò la mia mano contro di te, ti renderò una desolazione e un orrore; / ⁴le tue città ridurrò in rovina e tu sarai una desolazione: / saprai che io sono YHWH.

34,31 *Voi siete umani (אדם אתם)* – La locuzione, che risulta un po' strana e ridondante, è assente nel greco ma confermata dalla Vulgata. Si noti che in Ez 36,38 si parlerà di «gregge di uomini», in modo molto simile a ciò che viene detto qui.

~~contro gli Ammoniti; 28,21 contro Sidone; 29,2 contro il Faraone; qui contro il monte di Se'ir e in 38,2 contro Gog). Se dunque la prima volta il profeta aveva dovuto volgersi contro i monti d'Israele, qui si torna ai monti, inizialmente quelli di Edom, per poi annunciare la meravigliosa rinascita di quelli d'Israele.~~

~~Il testo è scandito dalla presenza di quattro formule della conoscenza di YHWH, con variazioni della persona (v. 4: «saprai»; v. 9: «saprete»; v. 12: «saprai»; v. 15: «sapranno»).~~

~~Se'ir è il nome con cui viene indicata la zona montuosa in cui va a risiedere Esau (cfr. Gen 32,4; 33,16; 36,8.9) e, di conseguenza, la regione abitata dagli Edomiti. Tuttavia, mentre è chiaro che la maggior parte del territorio di Edom si trova a est dell'Araba, cioè della depressione in cui scorre il Giordano ed è collocato il mar Morto (cfr. Ez 47,8), si discute se il monte Se'ir si collochi a est o a ovest rispetto a essa, dal momento che gli Edomiti, conquistarono, in alcuni periodi, anche porzioni di territorio molto prossime a Giuda. Il nome era già comparso in 25,8, nell'altro oracolo dedicato a Edom che, così, è l'unico tra i piccoli popoli vicini a Israele (cfr. Ammon, Moab e i Filistei in 25,1-17), ad avere due oracoli, peraltro, in posizioni diverse del libro. Da notare che Edom compare anche tra quelli che attendono il Faraone negli inferi (32,29). Molti commentatori ritengono che questo secondo oracolo, precedentemente posizionato altrove, sia stato posto volutamente in *pendant* con il successivo relativo a Israele, per mostrare il netto contrasto tra i due a questo punto della storia.~~

~~A Edom viene annunciata una condizione di totale devastazione, ampiamente ribadita attraverso il ricorso ai termini «desolazione» (in ebraico *š'māmā*, vv. 3.4.7.9.14.15; e *šim'mā*, variazione del precedente al v. 7), e «orrore» (in ebraico foneticamente simile: *m'šammā*, v. 3). La stessa coppia di termini (*š'māmā* e *m'šammā*) si trova in altri tre versetti (6,14 e 33,28-29) rivolti contro Israele. La distruzione di Gerusalemme è alle spalle e la sciagura spetta solo ai suoi nemici.~~